Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 38
9 dicembre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Genetica e cittadinanza

■ SABINA MORANDI ■

La star dell'incontro *Genetica e cittadinanza* organizzato dalla CGIL era indubbiamente lui: Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina e padrino del Progetto genoma, la faraonica ricerca internazionale che mira a ottenere la mappa del DNA umano entro il 2002. Per fortuna l'incontro non si è limitato allo show di Dulbecco ma c'è stata una vera discussione durante la quale i problemi sollevati sono stati numerosi e le risposte definitive sono state pochissime il che, in epoca di "rivoluzione biotecnologica", è indice di serietà.
Raramente s'incontra, soprattutto nel nostro paese, qualcosa di diverso dagli spot di una o più industrie biotecnologiche, come gli incontri organizzati da Assobiotec, il braccio genetico di Federchimica, o l'attacco a testa bassa degli ambientalisti che, con paure del tutto giustificate, si limitano a prendersela con gli scienziati "cattivi" allontanando in questo modo la possibilità di instaurare delle utili alleanze.
E di scienziati ce n'erano, il pomeriggio del primo dicembre a Roma, e non erano tutti dello stampo di Dulbecco che, come spesso accade ai Nobel, non è risultato molto simpatico.
Sarà stato il suo accento *amerikano* - lo stesso di Dini, per intenderci - saranno state le risposte infastidite e sbrigative con cui ha liquidato le critiche al Progetto genoma che gli ha rivolto Flavia Zucco, della CGIL, ma il Nobel non ha fatto proprio una buona impressione.
Eppure le obiezioni erano tutte interessanti e giustificate, e non certo oscurantiste come si è voluto far credere: autorevoli riviste scientifiche come *Science* o *Nature* hanno lamentato il ritorno a una "Big science", cioè a una scienza fatta di enormi investimenti vista di buon'occhio soprattutto dai militari e dai maghi della finanza a cui piace giocare con i capitali di rischio.
Da un altro scienziato, Ordinario di genetica a Firenze per la precisione, è venuto il migliore intervento, quello più chiarificatore.
Marcello Buiatti ha esposto in linguaggio semplice e comprensibile ai profani le possibilità e i rischi delle nuove biotecnologie, facendo piazza pulita sia dei facili entusiasmi che delle evocazioni mostruose. Dolly, tanto per fare un nome, come tutti i poveri animali cui sono stati modificati dei geni a scopo zootecnico non costituiscono, secondo Buiatti un problema. "Gli animali modificati" ha sottolineato, "sono dei mostri che raramente riescono a sopravvivere.
Cosa ben diversa sono le piante ricombinanti, come la famosa soia transgenica.
In questo settore della ricerca si aprirebbero grosse possibilità, soprattutto per i paesi del terzo mondo, se non fosse che ogni modificazione del genoma non viene pensata in vista di una maggiore produzione in ambienti ostici o di un miglioramento delle capacità nutritive ma solo in vista di un aumento dei profitti e della concentrazione monopolistica". Il vero problema, quindi, anche nel contestato campo dei brevetti, è il regime di monopolio che influenza sia la legislazione che la ricerca. "Il 50 per cento dell'agrochimica mondiale è nelle mani della Monsanto mentre l'altro 50 per cento viene suddiviso fra altre tre o quattro grandi *corporation*. Questo significa che ogni decisione sia riguardo al tipo di prodotti su cui si fa ricerca sia riguardo alla legislazione che deve regolamentare il settore e proteggere le invenzioni è determinata dalla pressione di queste potentissime lobby".
Buiatti ha concluso con alcune proposte, come gli incentivi da fornire a uno sviluppo controllato delle biotecnologie e all'istituzione di organismi di controllo che, ora come ora, con i prodotti transgenici già sul mercato, sono praticamente inesistenti. Inoltre, grazie all'etichettatura dei cibi transgenici e a un'adeguata informazione, bisogna rendere possibile la scelta del consumatore.
La questione dei test genetici è stato un altro degli argomenti affrontati nella discussione. Stefano Rodotà ha esposto i nuovi, e inquietanti problemi che sollevano i dati genetici rispetto alla privacy, in quanto appartenenti al gruppo familiare più che all'individuo.
Basti pensare alle malattie ereditarie: che diritto hanno i genitori di tenere nascoste le informazioni ai propri figli? E che diritto hanno i figli di violare la riservatezza dei genitori? Giovanni Berlinguer, infine, nella sua relazione dal titolo *Genetica: nuovi diritti e nuove discriminazioni*, ha toccato il problema della discriminazione basata sulla genetica, un problema che riguarda sia le assicurazioni sulla salute che il lavoro.
Negli Stati Uniti si parla già da anni del problema ma le pressioni della lobby delle assicurazioni sono così forti che nemmeno Clinton riesce a fare approvare il suo *Genetic Privacy act*, per proteggere la riservatezza delle informazioni che riguardano il genoma. Ma se gli assicuratori, così come i datori di lavoro, possono tranquillamente mettere le mani su dati così privati - e immutabili - come quelli relativi al nostro DNA, le conseguenze, nemmeno troppo remote, potrebbero essere degne del peggior incubo fantascientifico: un mondo suddiviso in un sistema di caste "genetiche" dove i nuovi intoccabili non potrebbero trovare né un lavoro - perché magari hanno iscritta nel genoma una lontana possibilità di contrarre il cancro - né una società di assicurazione disposta a stipulargli una polizza.

UN OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA PARITÀ

E' nato un Osservatorio nazionale per denunciare e contrastare anche il sede giudiziaria atti e provvedimenti in materia di parità scolastica non conformi allo spirito e alla lettera della Costituzione che si vanno verificando a livello di Parlamento e di Governo, di Regioni e Enti locali. Lo hanno annunciato esponenti di associazioni e sindacati della scuola riuniti in occasione della presentazione del documento. Per la qualificazione della scuola pubblica nel rispetto della Costituzione sottoscritto insieme a 251 docenti, ricercatori, universitari, scienziati, scrittori e registi. tra i quali Simona Argentieri, Carlo Bernardini, Piero Bernocchi, Luciano Canfora, Melita Cavallo, Maria Corda Costa, Simonetta Fasoli, Luigi Ferrajoli, Giovanni Franzoni, Alessandro Galante Garrone, Filippo Gentiloni, Franco Giampiccoli, Bianca Guidetti Serra, Margherita Hack, Luisa La Malfa, Beniamino Lami, Marisa Malagoli Togliatti, Mario Alighiero Manacorda, Giacomo Marramao, Citto Maselli, Corrado Mauceri, Marisa Musu, Anna Oliverio Ferraris, Franco Onida, Claudio Pavone, Bianca Pitzorno, Clotilde Pontecorvo, Guido Quaranta, Giuseppe Ugo Rescigno, Carlo Rienzi, Antonio Santoni Santoni Rugiu, Chiara Saraceno, Alba Sasso, Paolo Sylos Labini, Sergio Tavassi, Francesco Tonucci, Aldo Visalberghi, Tullia Zevi. In esso i firmatari, sostengono tra l'altro: La scuola pubblica è tale non solo perché è gestita da un soggetto pubblico, ma perché è per definizione una scuola pluralista e democratica che assicura alle nuove generazioni il diritto a poter costruire la propria identità personale attraverso il confronto e il dialogo tra orientamenti, ideali e culturali, diversi; la scuola privata invece è istituita per esigenze private, di censo, di tendenza confessionale o ideologica, e, in quanto tale, non può garantire il pluralismo. In questa prospettiva il documento, frutto di un percorso che le associazioni e i sindacati promotori hanno da tempo avviato in comune per opporsi alla creazione di un sistema pubblico integrato, intende unirsi con la sua specificità sugli obiettivi del documento firmato da Giorgio Bocca, Critica liberale Alessandro Galante Garrone, Vito Laterza, Sylos Labini.

REFERENTI
• 06/58003096 • 06/3337437 • 06/5587336

UDITE! UDITE!

Ogni settimana su Internet tutti gli articoli del giornale cartaceo
SE SOTTOSCRIVETE
UN ABBONAMENTO TELEMATICO

• Risparmiate 30.000 lire sull'abbonamento?

• Non perdete più un numero

• Leggete il nostro giornale senza aspettare i tempi geologici delle Poste

Versate 40.000 lire sul c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne" Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma
PER INFORMAZIONI PDD@ISINET.IT

Le donne e l'Europa: la valorizzazione delle competenze

■ A.B. ■

(Dwpress). Napoli. Il progetto *Ariane* finanziato sull'iniziativa Occupazione- settore NOW (New Opportunities for women) e finalizzato alla valorizzazione e al riconoscimento delle competenze personali e professionali delle risorse umane femminili, in primo luogo da parte delle donne stesse e quindi del mercato, è stato presentato a Napoli nell'ambito di un seminario transnazionale promosso dal Ministero del Lavoro e organizzato da CORA (Centro Orientamento Retravailler Associati) che ha come referente la forza lavoro femminile, e EWA; Françoise Werlen, coordinatrice del progetto Now Ariane; Amelia Andreasi, responsabile del progetto Ariane nell'esperienza italiana; Adriana Cannavale, responsabile formazione formatori; Michel Laine, Gabriella Di Francesco; Anna Maria Carloni, Ministero Pari Opportunità, Chantal Thornas, responsabile dell'atelier sulla capitalizzazione delle competenze.
Il seminario ha messo a fuoco i seguenti punti: "La trasferibilità delle competenze nel mondo del lavoro attuale"; "Creare le condizioni per l'osservabilità la valorizzazione e il riconoscimento delle competenze trasversali"; In che modo il rinnovamento del sistema può giovarsi delle risorse socio-economiche rappresentate dalle specifiche competenze femminili?".
"Il progetto NOW Ariane nasce per fa riconoscere al mercato le competenze delle donne - spiega Daniela Miele, presidente CORA - e soprattutto viene incontro alle sollecitazioni provenienti dalle stesse utenti dei centri CORA e dalla analisi che gli stessi centri hanno fatto sul ruolo degli interventi in Now Ariane, attraverso la formazione, è quello di condurre le donne a riconoscere per prime le proprie competenze professionali, proprio partendo da questo obiettivo CORA ha inteso potenziare, sviluppare, arricchire la propria metodologia in modo da aggiornare continuamente le competenze professionali delle donne in cerca di lavoro. Non va sottovalutata la capacità di imparare ad imporsi sul mercato con le proprie qualifiche e specializzazioni e va costruita una identità forte attraverso una continua esperienza e formazione. La presenza delle donne vuol dire innovazione nel mondo del lavoro". La presentazione del Progetto ha dato vita a numerosi interventi sul tema del lavoro da parte delle donne che operano nelle istituzioni.
Per Anna Maria Carloni del Ministero Pari Opportunità , la realtà del mercato è sempre più difficile e minacciosa, la stessa città di Napoli è il primo specchio di una disoccupazione drammatica che riguarda i giovani e le giovani donne. La novità significativa messa in grande rilievo da Carloni, che già entra in gioco con la legge Finanziaria, riguarda la Legge 125, e il ruolo della "Consigliera di parità". "Questa figura chiave è stata fino ad oggi una figura virtuale - dichiara Carloni - oggi, invece, abbiamo deciso di investire il nostro piccolo bilancio proprio sulla Consigliera di Parità. Abbiamo buone speranze, con un decreto legislativo, di avere un fondo per un più forte ruolo della Consigliera di Parità e questo vuol dire partecipare con più voce nei Patti territoriali.
E' opportuno individuare un sostegno adeguato - sottolinea Carloni - non assistenziale, rispetto al lavoro. Il Mezzogiorno è il fanalino di coda del mercato d'Europa. L'impegno del Governo italiano sul piano del lavoro non è stato molto credibile proprio per un mancato sostegno alle politiche delle pari opportunità che costituiscono uno dei quattro pilastri fondamentali della Comunità Europea, rispetto ai quali tutti i governi devono presentare Piani di Azione per le Politiche Occupazionali. Se le politiche di pari opportunità devono essere al centro dei programmi del Governo - ribadisce Carloni - purtroppo non siamo ancora in questo consapevole e responsabile piano di programmazione. Abbiamo lavorato molto per far sì che nella comunicazione pubblica la questione del lavoro delle donne non fosse qualcosa di cui parlano soltanto le donne del Governo.
Oggi abbiamo bisogno che il Dipartimento operi in sinergia con il Ministero del Lavoro e con il Ministero della Solidarietà Sociale. L'altro punto importante per Carloni riguarda la prevenzione alla disoccupazione. "Stiamo lavorando in due direzioni - continua Carloni - rispetto ai fondi strutturali che l'Italia non ha utilizzato al meglio e stiamo lavorando nella direzione dello sviluppo, a Catania si svolgerà un grande convegno con tutte le amministrazioni dal titolo 1*00 idee per lo sviluppo* in cui si parlerà soprattutto del Mezzogiorno. Questi gli obiettivi - conclude Carloni - un programma di sviluppo per l'impresa sociale di alta qualità, con la creazione di nuovi profili e molta formazione. Un diffuso programma di massa che riguarda la microimprenditorialità, con una diversa attivazione del prestito d'onore che in passato non ha funzionato. Una comunicazione pubblica accessibile e semplice. Sviluppo dei servizi integrati all'occupazione dell'orientamento personalizzato, agli incubatori d'impresa, ad un'analisi che riguarda la domanda e l'offerta del mercato del lavoro. Questa programmazione non esclude le donne immigrate, per le quali si stanno creando particolari servizi".
Al centro dell'intervento di Lilli Chiaromonte il tema dell'orientamento alla formazione. "I problemi del lavoro sono strettamente legati alla formazione. Oggi le donne - continua Chiaromonte - sono molto più qualificate ma quando vengono utilizzate non vengono riconosciute e soprattutto non vengono remunerate.
L'occupazione delle donne presenta, nel mercato attuale, forti condizioni di precarietà.
Occorre rafforzare le competenze per rispondere ai cambiamenti di produzione, sapere che oggi le attività di servizio comportano anche una crescita e in questa fase l'offerta di lavoro femminile può intrecciarsi con lo sviluppo del lavoro.
Il Comitato del Ministero del Lavoro intende attivare pienamente la Legge 125 e fare dell'occupazione femminile l'asse dell'attività attivando progetti di azioni positive con interventi e politiche mirate".
Chiaromonte sottolinea la necessità di un decentramento amministrativo e in particolare, la possibilità di sviluppare politiche di pari opportunità con un ruolo più incisivo delle Consigliere di parità.

Nicaragua

Il Collettivo delle donne di Matagalpa[1], in Nicaragua, è impegnato a prestare aiuto alle vittime dell'uragano Mitch. Migliaia di persone infatti si trovano attualmente in condizioni inimmaginabili, già che anche prima dell'uragano vivevano in estrema povertà.
La quasi totalità dei raccolti è andata perduta.
Per questa ragione, il Collettivo, oltre a portare avanti il proprio impegno nel campo dell'educazione sanitaria con i programmi "Uso razionale dei farmaci", "Lavoro comunitario", "Levatrici e salute", ha deciso di fare uno sforzo straordinario per offrire il sostegno alimentare primario alle famiglie più toccate dalla tragedia per il periodo di un mese.
L'invio di sottoscrizioni permetterebbe di prolungare nel tempo questi aiuti.
Il collettivo si è inoltre impegnato per rendere esecutivo il piano di appoggio alla ricostruzione delle case distrutte da Mitch. Il loro bilancio all'inizio del disastro prevedeva l'attenzione a 8.400 persone per un totale di 1.200 famiglie.

Fino ad ora il Collettivo ha offerto aiuto a 506 famiglie, tra queste 298 sono vittime del uragano ma non lavorano direttamente con il Collettivo. L'aiuto è consistito unicamente in alimenti.

Sul nostro sito internet - http://www.womenews.net/campagne/nicaragua.html troverete la descrizione dettagliata dei capitoli di spesa.
Sinteticamente il preventivo della campagna di solidarietà è il seguente:

Tipo di aiuto	**Ammontare in dollari**
Sostegno alimentare	135,632.00
Aiuto primario	274,500.00
Sostegno ricostruzione delle abitazioni	89,760.00
TOTALE	499,892.00

Questo e´ tutto: E´molto, vero?
Il paese delle donne ha deciso di aprire una campagna di sottoscrizione straordinaria.
I contributi possono essere versati sul nostro corrente postale n. 69515005 intestato a Associazione il Paese delle donne - Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma specificando nella causale "Nicaragua".

[1] Il COLECTIVO DE MUJERES DE MATAGALPA è una ONG locale legalmente costituita il 5 di Aprile del 1990, con definizione "Asociación sin fines de lucro", Gazzetta Ufficiale No. 68, decreto 186 - Delegata dalla Assemblea Generale del CMM alle Relazioni Pubbliche.

Campagna "Venti di pace"

In almeno 10 anni di "Finanziaria rigorosa", con tagli sostanziali sulla sanità, sulle pensioni, sulla scuola, sulla cooperazione ecc., la spesa militare è rimasta pressoché intatta. Anzi, nel 996 la spesa militare è addirittura salita dai tradizionali 26.000 miliardi a oltre 31.000. Se ciò non bastasse, il bilancio assestato per il 1998 risulta essere di 569 miliardi superiore rispetto a quello approvato. Nella Finanziaria che il Parlamento si accinge a votare nei prossimi giorni, i soldi per l'esercito parrebbero scesi a 30.834 miliardi. Senonché il costo di 928,6 miliardi del programma per il caccia intercettore Eurofighter2.000, uscito dal bilancio della Difesa, è entrato pari pari nel bilancio dell'Industria. In realtà, fatti tutti i conti, quest'anno la spesa militare aumenta ancora di 770 miliardi, ossia del 2,5%. Chiediamo: e' possibile un segnale di inversione? La campagna nazionale VENTI DI PACE presenta alcuni emendamenti per spostare dal militare al civile almeno la cifra simbolica di 150 miliardi:
- 20 per la COOPERAZIONE allo sviluppo
- 50 per la PROTEZIONE CIVILE
- 50 per l'Ambiente
- 20 per le politiche sociali
- 10 per eliminare le barriere architettoniche.

Si invita a sottoscrivere e inviare al più presto per fax il presente "appello" ai sottoelencati destinatari: Pres. Oscar Luigi Scalfaro 06/46993125 • on.le D'Alema 06/6791131• on.le Violante 06/67603522 • Capigruppo della Camera 06/67602690 • on.le Mancino 06/67062201 • Capigruppo del Senato 06/67064272

IL FEMMINISMO DELLE RAGAZZE

Chronique femministe, bimestrale dell'Università delle donne di Bruxelles, ha dedicato il n.65 ad un tema scottante "Nate dopo il 1968: quale femminismo?".

Accanto alle riflessioni dei nomi tra i più noti dell'Università delle donne e del mondo femminista belga (es. "Le donne e il femminismo" di Emmanuéle Rycx, "Essere, essere una donna, essere una femminista" di Christel Derydt, "il femminismo, mezzo di risveglio e di pensiero " di Maria Ortiz) la rivista pubblica un'analisi di Nadine Plateaux sul femminismo e le sue ricadute nel mondo della scuola, tra le liceali, affrontandola sia rispetto alle ragazze che "crescono in una società che si dice paritaria anche se le disparità ed i pregiudizi esistono ancora, specialmente a livello d'impiego e di salario", sia rispetto all'attenzione ed alla conoscenza delle lotte femministe nei saperi trasmessi dalla scuola.
L'analisi di Nadine Plateaux affronta tutti i temi più scottanti della rappresentanza politica e del ruolo che vi giocheranno in futuro o che pensano di giocarvi, le nuove generazioni.
Partendo dalla considerazione "la politica ha perduto credibilità tra la popolazione; le donne del terzo millennio apporteranno qualcosa di nuovo nel modo di governare? " Nadine Plateaux affronta l'accesso e le modalità dell'esercizio degli odierni poteri, valutando "il largo seguito che hanno tra le ragazze alcune leaders carismatiche, dalle idee dannose " e chiedendo loro se ritengono "che le donne possano contribuire a di rimettere queste pecore smarrite sulla strada maestra della democrazia".
"Nella grande maggioranza dei discorsi, la donna appare come la "Salvatrice" afferma Nadine Plateaux, "Queste ragazze non dubitano che le donne in politica possano essere delle redentrici, sempre che dispongano dei mezzi necessari".
Esse possono fare la differenza o almeno potrebbero farla a condizione di essere molto numerose, di non essere divise, di riflettere la loro anima femminile, ecc.
Convinzione tanto più inattendibile quanto le leaders portate ad esempio non sono affatto distinguibili dai loro colleghi maschi nel modo in cui gestiscono gli affari pubblici. Né Margaret Thatcher, né Indira Gandhi, né Golda Meir, né Benazir Butho, né Laurette Onkelinx, le più citate, hanno fatto nascere speranze di un rinnovamento politico indotto dal loro essere donne. Da dove nasce quindi l'idea tra le ragazze che le donne possano fare la differenza in politica?". Nel suo articolo suo femminismo e sul suo impatto, conscio o inconscio, sulle liceali, Nadine Plateaux termina esaminando l'asserzione "noi non vogliamo la rivoluzione, vogliamo solo un mondo migliore" a fronte della quale, come emerge dai dati forniti dalla rivista Lunes, "le ragazze hanno globalmente delle riflessioni femministe, ma solo un'infima percentuale tra loro è disposta a battersi", "non vogliono scendere in strada gridando slogan e dimostrano nei fatti di non manifestare una solidarietà di genere. Tuttavia, questa forma di solidarietà suscitata dalla presa di coscienza che le donne partecipano di problemi comuni, è attualmente la sola garanzia dei problemi detti femminili".
Nel numero di *Chronique femministe*, è anche pubblicata un'intervista di Françoise Hecq a tre studenti universitarie (Suzana, Julie e Joelle) sul tema "a 18 anni si hanno degli stereo e degli stereotipi", che riportiamo:

Credete che esista ancora ineguaglianza tra uomini e donne?
-Sì, ci sono ancora molti dislivelli. Nella carriera, per esempio, una donna avanza meno in fretta di un uomo.
-In politica anche. Non si impedisce alla donna di provare ma è chiaramente svantaggiata rispetto ai diritti d'uguaglianza.
Pensate che ci sia ancora una differenza di salario tra uomini e donne a svantaggio delle donne?
- No! (unanimità)
- Penso che una donna possa avere uguale stipendio ma che sia sempre sottoposta ad una pressione maggiore. Come se le donne non avessero mai avuto delle competenze. .
Qual secondo voi il numero delle donne nella rappresentanza politica (deputate, senatrici)?
- Tre o quattro (il gruppo di giovani intervistate si guarda con incertezza)
- Pochissime in ogni caso!
- Io conosco Laurette Onkelinx, Isabelle Durant, Joelle Milquet
Da quando le donne hanno il diritto di voto?
- Dal 1948. Lo so perché l'ho imparata nel corso di storia.
Ma prima, le donne non votavano? Forse alle elezioni comunali?
- Non lo sappiamo
Come vi spiegate il ritardo delle donne in politica?
-E' per gli stereotipi. Loro (cioè gli uomini) pretendono che le donne non abbiano le loro stesse capacità. Pensano che il ragionamento delle donne si basi sui sensi, sulle emozioni mentre quello degli uomini abbia basi più razionali e solide. Quando per me è esattamente il contrario.....
- E' soltanto a livello fisico che gli uomini possono avere una certa prevalenza.
- E' così semplice battere una donna.....
Credete che le donne siano più "deboli" degli uomini?
(il gruppo discute animatamente)
-Per la forza fisica, sì. Ma rispetto all'intelligenza, scusi, ma è l'opposto!
-A scuola, rispetto a quello che si vede, le ragazze sono molto più intellettuali dei ragazzi. Sono anche più intelligenti.
-Diciamo che sono più mature, non più intelligenti.
Parliamo di scuola, giustamente. La scuola mista ha fatto superare questi famosi stereotipi?
-Sì, il dialogo tra i sessi è più naturale.
-Qualche volta ... ci sono ancora molti ragazzi che vengono educati ad essere *machi*. Lo vedo dalle loro battute.
Quali battute, ad esempio?
- Non so dire esattamente quali ... ad esempio: "torna in cucina" esiste ancora.
- Sì, questa è la matrice degli stereotipi e credo che non cambierà mai.
-Anch'io credo lo stesso.
Cos'è che vi fa pensare che non cambierà mai niente?
- Ancora una volta è osservando la scuola, i ragazzi, anche i più mediocri, anche quelli con i peggiori risultati, si sentono più in alto. E' vero che fanno battute sessiste "per ridere", dicono loro, ma cosa c dietro questo prendere in giro?
- sicuramente perché siamo misti che questo risulta specialmente evidente nei viaggi scolastici. I ragazzi stanno tra loro, le ragazze anche. Si sente che ogni gruppo ha i propri argomenti e quando alle volte una ragazza s'avvicina cambiano discorso. Come se ogni gruppo si ritirasse nei propri confini e l'altro non potesse apportare nessuna novità. Questo non vale nemmeno la pena nemmeno d'essere esaminato. Non è la mescolanza che fa superare la diffidenza, è piuttosto un baluardo.
La parola patriarcato vi dice qualcosa?
- Significa una società diretta dagli uomini. Sono gli uomini che la realizzano e la fanno rispettare. Sono gli uomini che danno consigli.
Pensate che anche noi siamo in una società patriarcale?
(nel gruppo c'è esitazione)
- No.
-Rispetto ad alcune cose non lo siamo più.
-Sì, perché voglio dirvi che ci sono ancora molti stereotipi.
- E' il padre che dà le direttive e la madre le segue. Serve d'intermediaria tra i bambini e il padre. Lei si conforma ai suoi pareri perché è lui che detiene l'autorità.
-Ci sono delle famiglie dove non è così. La mia, per esempio, è monoparentale. Una volta noi abbiamo vissuto con nostro padre ma non stavamo bene. Non ci educava e allora siamo tornate da nostra madre e adesso va benissimo.
-Sì, ma credo anche che la mentalità della gente cambi quando le donne non "lasciano fare".
Tutte e tre state per intraprendere studi universitari e poi una vita professionale. Nei vostro progetto di vita, pensate che ci possa essere la possibilità d'interrompere la vostra carriera per avere un figlio?
-Sì, è possibile, visto che le altre lo fanno. Magari lavorando a tempo parziale, ma non vedo perché io dovrei sacrificarmi per dei bambini che appartengono a due genitori.
-Io considererò prima di tutto i miei interessi personali. Francamente, se troverò che sarà un vantaggio, perché avrò un marito con molti soldi, lo farò. Per interesse, ma è escluso che io lo possa fare solo perché lui me lo impone!
-Ma perché io e non lui?
-Tu mi metti a disagio! non ho mai affrontato questo argomento!
-A me, se avessi dei figli, piacerebbe molto occuparmi di loro. Trovo che questo sia il modo di fare. Può essere perché sono stata allevata da una donna ed attorniata da donne, proprio tante! Io sento che le madri hanno con i figli un rapporto migliore dei padri. Ma, attenzione, non sono affatto favorevole alle madri che stanno a casa.
-Questo non impedisce che quello che tu dici, cioè che le madri hanno un rapporto migliore con i figli, sia proprio l'argomento ed il pretesto per far tornare le donne a casa.
-Per me, se c qualcosa che dovrà cambiare, è proprio quest'idea del famoso rapporto privilegiato tra madri e figli. Come se un padre non potesse occuparsi anche lui convenientemente di un figlio! E' una questione di tempo e d'investimenti. Bisogna volerlo, è tutto qui.
- Hai ragione e ci rifletterò sopra. Ma vedo lo stesso, e non solo nella mia famiglia, che ci sono molti padri che non si sentono di prendere le loro responsabilità rispetto ai figli.
Si dice spesso che la vostra generazione non abbia più bisogno di modelli, è vero?
- No. Io ho nella mia famiglia e nel mio ambiente uomini e donne che rispetto.
- Devo riconoscere che ogni tanto vorrei somigliare alle modelle che vedo in TV. Ma questo non vuol dire che voglia fare la fame. Amo troppo mangiare! tuttavia, posso avere un sogno. Altri modelli? Le grandi donne politiche che sono riuscite a imporsi. Come si chiama la figlia di Jacques Delors? Martine Aubry. Ecco, è quella che ammiro di più. Joelle Milquet anche. Non so se siano veramente competenti, ma attive di certo. Non si lasciano impressionare dagli uomini nei dibattiti!
E avete dei modelli, diciamo, intellettuali. Simone de Beauvoir la conoscete?
-E' stata la donna di Sartre, è vero? Ha scritto dei testi femministi, è vero?
Avete un'idea della partecipazione delle donne alla Rivoluzione francese, per esempio?
(silenzio profondo)
- Sono state molto attive perché erano alla fame e non avevano niente da cuocere per i figli.
Questo è tutto?
-Sì, sfortunatamente è quasi tutto .
Sapete o non sapete, ma è già più di un trentennio, che si sono prodotti dei saperi nuovi che si chiamano studi femministi e che mostrano il protagonismo delle donne nella società?
- Non ne abbiamo mai sentito parlare.
E' un danno o no?
- Per certe donne che hanno bisogno di modelli, sì. Potrebbero cercare di assomigliare a loro. Ma io sono già convinta del mio valore. Ancora una volta lo rilevo a scuola. Sono migliore della maggior parte dei ragazzi e voglio per me stessa ciò di cui sono capace.
-Io troverei molto importante per noi tutte che si conoscessero le opere delle femministe. Se i ragazzi sono così pretenziosi potrebbe essere anche perché si vede che in ogni tempo gli uomini hanno giocato un ruolo e quali sono gli uomini politici, gli artisti, ecc. E noi niente. Anch'io, è chiaro, non ho bisogno di corsi di storia per sentirmi contenta di me.
- Mi domando perché le professoresse che sono le più numerose, non integrino con questi nuovi saperi i loro corsi. Può essere che giudichino che non hanno importanza...Non lo so, ma a me piacerebbe avere un insegnamento obiettivo che mi permettesse di giudicare o almeno di comprendere.
-Ma tu t'accorgi che siccome eliminano gli studi femministi, questa possibilità non c'è ?
-In ogni modo, che sia un obiettivo o non lo sia, la storia mostra la dominazione degli uomini e sarà sempre così. E' una questione di differenza.
Parliamo allora delle famose differenze. Pensate che siano naturali, biologiche?
- Ah sì! (all'inizio c'è unanimità).
-Basta osservare una festa in famiglia. E' come per i viaggi scolastici. Quando c'è voglia di divertirsi un po', gli uomini si mettono a ridere tra loro e le donne anche. Non si tratta degli stessi scherzi. Le donne provano altre cose.
-Sì, anch'io penso che sia così. Guardate la ripartizione dei compiti familiari. E' qualcosa che è sempre stato così, è la forza dell'abitudine.
Ma un'abitudine, è qualcosa di biologico o di culturale?
(esitazione)
-Tutti e due.
- Ma è idiota non vedere le differenze.
La violenza di certi uomini, per esempio?
- E' sicuramente biologica perché sono più forti delle donne.
-Dall'inizio della preistoria, sono stati cacciatori e hanno acquisito un senso di potenza.
Come vi spiegate che certi uomini sono violenti ed altri no?
- E' una questione d'educazione.
Quindi è un portato culturale?
-D'accordo, ma c'è qualcosa alla base di fondamentalmente biologico.
-Non so se avete sentito parlare di certi studi sui cromosomi. E' il professore di biologia che ce l'ha spiegato. Sovente, nelle prigioni, sulle carte genetiche dei detenuti, si trova una Y in più.
Cosa evoca in voi la parola "femminismo"?
-Una reazione estremista che non si ferma davanti agli altri e come tutte le reazioni estremiste, la rifiuto.
- -Nella mia famiglia ci sono delle donne molto femministe e io non sono d'accordo con loro. Per esempio, mia zia dice che gli uomini non hanno nulla che fare con la cura dei bambini.
Tu associ la parola "femminismo" all'espressione "anti-uomo"?
-Sì, è il femminile di macho.
Per voi le femministe e il loro movimento che lotta per l'uguaglianza tra i sessi non sono utili?
- Ah sì! (unanimità)
-Da quando le donne hanno smesso di battersi si torna indietro.
- Penso così, che io mi sento femminista ma non lo dico perché è troppo malvisto.
E perché è malvisto?
-Penso che sia la voce del padre che parla in tutta la società. gli uomini inevitabilmente dicono del male di quel movimento. Non possono accoglierlo a braccia aperte.
-A me, quel che fa paura nel femminismo è che dopo aver acquisito dei diritti le donne possono voler dominare e creare una società matriarcale.
E degli eccessi io ho un po' paura.
E' per questa ragione che paragono le femministe a delle donne "avvelenate" che rompono le scatole come la Brinvillers ...

A CURA DI MARIA PAOLA FIORENSOLI

LE DONNE SI ASCOLTANO PARLANDO DI SÉ

■ SILVIA FISCHER * ■

Dall'aprile di quest'anno quando la linea telefonica dell'Ascolto Donna di Modena è stata inaugurata ci giungono messaggi e racconti delle donne che chiamano il numero telefonico 361861.
Chi risponde al telefono si confronta con una realtà inaspettata in una città come Modena, apparentemente così evoluta e moderna.
Donne che si rivolgono a noi perché non hanno il coraggio di parlare dei propri problemi con un'amica o con le sorelle, figuriamoci coi loro partner. Credono di essere giudicate delle fallite, si sentono colpevoli o incomplete. Parlare del proprio disagio è una necessità, ed è spaventoso che questo venga negato.
Alcune si vergognano e si attribuiscono la colpa se il loro partner le picchia, le tradisce o le ignora semplicemente.
Il più delle volte ribaltano la loro capacità di reagire nei confronti di un torto verso se stesse: scelgono di chiudersi nella depressione e tacciono invece di colpire chi manca loro di rispetto, le denigra od abusa di loro. La capacità di odiare delle donne sembra quasi un paradosso, in realtà è un tabù: l'aggressività delle donne deve emergere e darsi una voce.
Insieme vorremmo trovare luoghi di ascolto e costruire sentieri diversi per chi si sente smarrita.
La consulenza legale gratuita per la quale programmiamo gli appuntamenti è un'opportunità preziosa per tutte quelle donne che hanno deciso di prendere in mano la loro vita.
Vorremmo quindi avviarci su un percorso all'insegna dell'autostima, alla ricerca di un'identità femminile definita da noi stesse anziché dallo sguardo degli altri.
Abbiamo anche voglia di incontrarci e di discutere su tematiche come l'autostima, la paura della solitudine, la femminilità.
E sarebbe bello aprire un dialogo con gli uomini che sono (stati) altrettanto vittime del loro ruolo. Positivo l'articolo "Aprire crepe" (in *Paese delle donne* n. 12 del 1/4/1998) di Stefano Ciccone e Renato Sebastiani che dice "Per millenni gli uomini hanno avuto il primato (...) di una parola pubblica, politica, incapace di esprimere i propri desideri, sentimenti paure.
Le donne sono sempre state depositarie della parola privata, quella della vita sentimentale di tutti i giorni...noi (uomini) abbiamo sempre provato una grandissima invidia per quel parlare fitto fitto delle ragazze tra di loro (...) una invidia che da padroni, abbiano mutato pubblicamente in scherno, svalutazione".
Vorremmo invitarvi a mettervi in contatto con noi per eventuali idee, pensieri o per la collaborazione sul tema.
Ci trovate il **Lunedì** dalle 15.00 alle 18.00 e il **Mercoledì, Giovedì e Venerdì** dalle 9.30 alle 12.30 presso l'Associazione *Gruppo Donne e Giustizia*, via del Gambero 77, 41100 Modena, tel. 059-361861.

** Ascolto Donna del Gruppo Donne e Giustizia*

ANNA MARIA ORTESE:

■ MONICA CABONI ■

UN CONVEGNO

(DWpress) - Genova - Una giornata di studio dedicata al luogo delle storie, all'immaginifico espressionismo figurativo, alle ragioni profonde della scrittura, alla presentazione di un lungo e fitto epistolario che per oltre vent'anni ha celebrato il culto dell'amicizia tra la scrittrice e il giovane poeta Dario Bellezza.
Un primo convegno, dunque, per illuminare le vicende umane e letterarie di Anna Maria Ortese, promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune e della Provincia di Genova, che si è svolto presso l'Auditorium Eugenio Montale del Teatro Carlo Felice, organizzato dal Gruppo Transcultura Donna e curato in particolare da Gabriella Moresco.
Hanno partecipato critici e biografi/e: Luca Clerici, Adelia Battista Amodeo, Francesco Borrelli, Maria Clelia Cardona, Maria Lenti, Emanuele Trevi.
Letture drammatizzate di pagine tratte dai racconti, dagli scritti giornalistici, dalle poesie e dai romanzi, a cura delle attrici Elisabetta Dell'Utri e Rita Sartori.
Ad aprire il convegno la relazione di Adelia Battista Amodeo, che ha presentato l'epistolario inedito tra la scrittrice e Dario Bellezza.
Lettere scritte da un esilio, Rapallo, per un verso cercato, per l'altro vissuto come una prigione. "Da questo epistolario - ha dichiarato Battista Amodeo - possiamo cogliere i rapporti con gli editori, il lavoro e l'ansia della scrittura come creazione, la paura del mondo e delle delusioni, la malattia e l'abbandono che accompagnano i suoi anni a Rapallo, la fede, il problema di Dio.
In queste lettere ci parla de *Il Porto di Toledo*, de *Il cardillo addolorato*, del suo incontro con Enzo Siciliano e del suo pensiero su Pietro Citati.
Una raccolta di lettere e biglietti ancora tutta da studiare, che ricostruisce e rivela, per alcuni aspetti, il terreno essenziale da cui sono nati i suoi racconti e romanzi.
Testimoniano di un periodo della sua vita, e della sua creatività, altrimenti oscuro".
Nell'analizzare la formazione della scrittrice, avvenuta prevalentemente a Napoli, e le tracce dei suoi percorsi e delle sue sperimentazioni, Battista Amodeo ha sottolineato in particolare la relazione della Ortese con la sua città e con i giovani protagonisti partenopei della letteratura e del giornalismo: Pasquale Prunas, Michele Prisco, Luigi Compagnone, Raffaele La Capria, Antonio Ghirelli, Patroni Griffi, Domenico Rea.
Il mare non bagna Napoli, apparso per la prima volta nel 1953, è stato considerato a lungo un libro contro Napoli - ha continuato Battista Amodeo - ma a ritenerlo tale, sono stati soprattutto i politici, in un periodo tra i più oscuri dell'amministrazione della città, fatta di voti di scambio, di un uso corrotto e improprio del potere e del denaro.
La pubblicazione de *Il Mare*, in realtà, ha segnato uno spartiacque, con gli scrittori e le scrittrici delle generazioni precedenti, così legati alla "napoletanità: Eduardo De Filippo, Viviani, Di Giacomo, Matilde Serao, per citarne alcuni tra i più autorevoli.
Nel descrivere lo stato della plebe, i vicoli della città, l'indifferenza della classe borghese verso i problemi antichi di Napoli, la Ortese si è servita di una scrittura lucida e appassionata, ma anche di uno sguardo critico, non complice, non patetico, con quell'effetto di estraniamento frutto di un profondo bisogno di rinnovare il proprio lessico. La "napoletanità", il culto dei propri sentimenti, della particolarità, la complicità, il consenso precostituito costituiscono un limite della letteratura napoletana da cui la Ortese e gli scrittori partenopei, tranne, per alcuni aspetti, Domenico Rea, desiderano fortemente distaccarsi, guardando, invece, con molto interesse agli scrittori e alle scrittrici d'Europa, alla letteratura americana e ai filosofi, storici, economisti di portata europea di matrice napoletana".
Per Luca Clerici, che ha curato i racconti di viaggio e gli scritti giornalistici della Ortese, (ed. Marcos y Marcos), la fama della Ortese si è ormai consolidata, ma la scrittrice va ancora conosciuta perché rappresenta una grandezza che non si sa quanto sia grande. "Sul mondo dei libri della Or-

segue a pagina 4

Essere o non essere madre

■ Irene Iorno ■

A Perugia, a palazzo Cesaroni, il 19 novembre si è svolto l'incontro "Essere o non essere madri", promosso dall'assessorato alle Politiche sociali della Regione, dal Centro per le Pari Opportunità e dal Comune. Coordinatrice, l'assessora regionale Marina Sereni che, in apertura, ha presentato l'Agenda del Comitato 8 Marzo, intitolata "I poteri delle donne" che ha definito "un utile strumento di riflessione sulla maternità (nell'Agenda sono pubblicati tutti i temi in dibattito).
"La maternità è uno dei poteri delle donne e il non aver figli è frutto di una scelta?" si è chiesta, in apertura "oppure le donne, spesso, non hanno rapporti fissi di coppia , non hanno un figlio o non hanno più di un figlio per ragioni diverse, che sono economiche, lavorative, derivano dall'assenza di politiche familiari e di aiuti all'interno della stessa famiglia, per cui limitano la loro maternità o vi rinunciano anche desiderandola?"
Barbara Grandi, ginecologa, introducendo il discorso sulle problematiche e le difficoltà che le donne incontrano negli ospedali, nell'assistenza pre- parto e durante il parto, con il personale medico e con i molti esami da fare "sovente più numerosi del necessario", ha sottolineato come " alla donna in attesa di un figlio vada offerta un'esperienza sicura, gratificante, che sia uno strumento di crescita, in modo che si senta adeguata all'esperienza che sta vivendo. E' anche importante che essa conosca ciò che può pretendere o rifiutare nel campo dell'assistenza e del parto, che possa scegliere il modo e anche il luogo dove partorire, ad esempio in casa con assistenza domiciliare".
"L' Italia è il secondo paese al mondo per tagli cesarei e la donna, nel parto, dipende da quello che la scienza medica le indica" ha detto Grazia Zuffa, psicologa, ex senatrice, che ha analizzato, nel suo intervento, la necessità urgente di una ricerca sulla soggettività femminile, partendo dalla considerazione che "le politiche demografiche vanno poste su piani differenti".
"Solo negli ultimi 30 anni c'è stato un riequilibrio degli investimenti di sé da parte delle donne, più nel sociale che nel familiare, inoltre non bisogna dare per scontato che tutte le donne desiderino avere figli" ha sottolineare G. Zuffa "e questo non è da ricondurre subito e in primo luogo a ragioni economiche, bensì ad un'organizzazione della propria vita e del lavoro diversa, ad un diverso investimento di sé che la donna dovrebbe fare nell'avere un figlio, non paragonabile a quello che avveniva in passato".
Il dibattito ha preso in considerazione poi altri argomenti, come quello delle tecologie riproduttive che, per Grazia Zuffa, "possono far correre il pericolo di svuotare di significato la figura della madre e, nell'anomalia del loro uso, creare allarme, fomentando una sbagliata informazione fornita dai mas-media che mirano alla notizia".
Ha anche detto che "nel bisogno di portare avanti i casi in cui questa tecnica può essere utile, bisogna fare attenzione a non incorrere nel mercato non regolamentato. Lo Stato, assumendo come proprio il criterio di idoneità genitoriale, rischia di violare i confini tra etica e diritto".
Ricollegandosi al titolo dell'Agenda "I poteri femminili", Grazia Zuffa ha concluso che "sarebbe meglio non parlare di potere femminile ma di primato femminile, ricordando che "la nascita non è un avvenimento esclusivamente biologico e che si corre il rischio di ridurre la madre a corpo-materia"
A sua volta, Lidia Menapace, giornalista, e membra dell'U.D.I. Naz., "Scienza della vita quotidiana", ha ricordato che la memoria storica delle donne "deve essere arricchita costantemente e che una ricostruzione di essa è indispensabile per poter avanzare sempre di più nella storia e coscienza delle donne". "L'insidia, oggi, non è violenta, né bieca - ha detto - ma viene con la mediazione che è ancora più difficile da riconoscere ed, in seguito, da criticare".
Lidia Menapace, ha anche sottolineato che "la relazione tra i corpi del bambino e della madre non può essere riprodotta in laboratorio, dove si crea un'espropriazione emozionale" e ha ribadito che "il materno e il paterno non sono soltanto collegati all'avere dei figli, bensì sono un'operazione culturale-politica".
In ultimo, ha considerato che " il nostro patrimonio culturale è lontano dal volere trasmettere informazioni sulla maternità augurando che "questioni come queste non siano mai ritenute marginali e che diano spunto a dibattiti, riflessioni, confronti", come suggerisce l'Agenda-almanacco del Comitato 8 Marzo che ha considerato innovativa come genere letterario-grafico.

Cinderella 2000

■ Antonella Marra ■

La Twentieth Century Fox porta sugli schermi la vecchia favola di Cenerentola che, rivisitata in chiave 2000 da Andy Tennant, ci presenta una ragazza, interpretata da Drew Barrimore, dal carattere e dal fisico molto forte, assertiva e selvaggia, colta e consapevole delle sue scelte, paladina dei diritti civili e salvatrice in più di un'occasione del principe. Che le lotte delle donne siano riuscite a far cambiare il carattere di un personaggio, incidendo dunque sul senso della favola, elemento importante nella costruzione del simbolico, è una piacevole sensazione di vittoria che può cogliere, vedendo il film, chi è stata ed è impegnata su questo terreno, ma anche che non lo è, ma può godere di una rappresentazione del femminile giocata sulla leggerezza dell'azione, è infatti un film d'azione, come sottolinea il regista (cercando di evitare generalizzazioni fuorvianti e/o banali ho notato che dalla proiezione uscivano più divertite le donne, gli uomini erano più perplessi). Si può obiettare che è una operazione di stampo Hollywoodiano tesa a cogliere i maggiori guadagni possibili da riletture ruffiane. E se anche fosse? Che una delle majors, la T.C. Fox appunto, abbia ottenuto i più grandi incassi sbriciolando ogni record precedente, grazie ad un film come *Titanic* che, a parte il divo Di Caprio, centrava la sua storia sul racconto di una donna anticonformista e romantica, l'inquieta Rose (Kate Winslet), protagonista della "oceanica" sciagura e che punti ora su una nuova Cenerentola, è un'importante dato su cui riflettere. Hollywood può essere un'ottima cartina tornasole, sistema che macina modelli, stili e pensieri in una serialità industriale che uccide il valore artistico del cinema (opinione sul cinema americano sostenuta soprattutto da noi europei e non sempre a ragione), ma paradossalmente proprio per questo indica, per conto mio, la necessità di nuove identificazioni da parte degli spettatori e delle spettatrici, o meglio di una più puntuale adesione dei modelli all'esperienza reale, captata dalle case di produzione e gioco-forza proposta, in relazione alla incontestabile ridefinizione dei ruoli sessuati e per conseguenza dei ruoli sociali che donne e uomini stanno, ormai da tempo, affrontando. Il regista Andy Tennant afferma: "Ho voluto realizzare una versione diversa di Cinderella, perché avendo due figlie, non voglio che crescano credendo di dover sposare un uomo ricco con una grande casa per vivere sempre felici la leggenda di un amore". (Potremmo dire, sfidando il rischio di luoghi comuni considerati vetero-femministi, amor di padre e non di patriarca n.d.r.) "La nostra storia - continua Tennant - racconta che la magia di Cinderella proviene da dentro lei stessa e non da una madrina fatata". Allo stesso modo la forza che la libererà è sua e non del bel principe azzurro (Dougray Scott). Il film si avvale, tra l'altro, di un'interpretazione molto personale della matrigna da parte di Anjelica Huston, una straordinaria cattiva dalle sfumature comiche. In un commento al suo personaggio l'attrice ha affermato che: "darle un taglio leggero è servito a renderla più credibile". Quindi, una Cenerentola non passiva, una matrigna cattiva ma dai risvolti comici, due sorellastre, una bella ed infida (Megan Dodds), l'altra meno bella e più vicina alla nostra (Melanie Linskey); *La leggenda di un amore - Cinderella* è un film-favola natalizio, molto spettacolare che ho il piacere di far vedere a mia nipote ed anche, a ripensarci, a mio nipote.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1999

Abbonamento ordinario lire 70.000
Abbonamento sostenitore lire 100.000
Abbonamento estero lire 150.000
Abbonamento telematico lire 40.000
Collettivi e istituzioni lire 150.000

c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

Le Tabacchine, una città, una fabbrica: lo stabilimento di Umbertide

■ I.O. ■

Si è svolta ad Umbertide, promossa dalla Regione Umbria e dalla Commissione per le Pari Opportunità del Comune di Umbertide, una mostra che ha voluto "recuperare testimonianze e documenti di un processo di trasformazione culturale e sociale italiani che a Umbertide si rispecchiavano nell'esperienza delle Tabacchine" come ha scritto Gianfranco Becchetti, sindaco di Umbertide, nel catalogo della mostra curato da Simona Bellucci.
Lo stabilimento della Fattoria Tabacchi di Umbertide è stato uno dei momenti più significativi di sviluppo economico e sociale della Regione Umbria nel '900 e l'esperienza delle Tabacchine, della loro vita, delle loro lotte, delle conquiste salariali e di qualità di vita dentro e fuori la fabbrica è parte integrante del patrimonio storico e culturale della città.
Lo scopo è quello di creare una Fondazione del Museo del Tabacco, che raccolga materiale fotografico, cartaceo e testimonianze delle lavoratrici e ai sindaca listi che, negli anni, si sono occupati del settore.
La documentazione presentata riguarda la Fattoria Tabacchi di Umbertide dal1926, anno di apertura, al 1981, anno di chiusura, mentre esistono altre zone, (Città di Castello, Bastia Umbra, Perugia) che hanno già raccolto materiale.
Quello di Umbertide è stato uno dei più grandi tabacchifici umbri (315 occupati, di cui 270 donne, nel1951) e l'anno 1961, sottolinea Simona Bellucci stata uno spartiacque fra il momento della massima espansione e quello dell a crisi e ristrutturazione".
La mostra metteva in luce la storia del Tabacco, delle aree di produzione, del tipo di lavorazione, dell'entità del prodotto e della sua diffusione e anche le leggi che nel tempo hanno regolamentato la coltura e la lavorazione di questa pianta, fino a giungere al monopolio statale.
Jean Nicot, ambasciatore francese in Portogallo, iniziò a diffondere l'uso del tabacco come rimedio, proponendolo a Caterina de'Medici, nel 1560, contro le emicranie e ottenendo un così grande successo che la re gina lo fece conoscere in ogni corte.
Piantagione, raccolta, essiccatura, fermentazione, modellatura del tabacco, erano tutte operazioni a cui partecipavano in larga parte o esclusivamente le donne sia come salariate agricole, sia come personale specializzato nei vari settori. Erano solo donne quelle che arrotolavano le foglie perché si diceva che fossero più svelte, precise, con un tocco più delicato ma era anche perché fornivano manodopera a costo più basso di quello degli uomini.
La percentuale di perdita di foglie delle tabacchine che modellavano i sigari era bassissima, meno del 20%!
L'età d'ingresso delle donne in fabbrica (quasi sempre figlie o altre parenti delle tabacchine, perché era un lavoro che si tramandava di generazione in generazione) era al 35% tra i 15 e i 20 anni, al 23% tra i 32 e i 40, 6% oltre i 50 anni mentre l'uscita dalla fabbrica avveniva al 33% tra i 51 e 60 anni, al 21% tra i 31 e i 40 anni e al 21% tra i 40 e i 50 anni.
Una delle caratteristiche delle Tabacchine è infatti sempre stata quella di mantenere, in maggioranza, il lavoro in fabbrica anche quando si sposavano o avevano figli e questo le ha rese più autonome e anche più forti nelle contrattazioni sindacali che sono state durissime.
ad es. in un articolo del giornale "il Sole, n. 16 ottobre 1951" si legge: "Le tabacchine unite per la lotta sapranno difendere il loro lavoro e il diritto all'esistenza".
Si era creato un Movimento di Tabacchine che volevano ottenere l'aumento di salario annuo, aumento degli assegni familiari, l'estensione a tutte le tabacchine del diritto d'assistenza malattia, un'indennità per la mensa e il diritto di riassunzione".
Le Tabacchine erano sottoposte a varie forme di sfruttamento, anche non visibili, come affermano le testimonianze.
Ad esempio, Wanda G., Maestra di Lavorazione: "si andava alla pesa 2 o 3 volte al giorno e il minimo era 36 chili. Se la foglia da lavorare era piccola era difficile raggiungere il peso" e le foglie piccole erano le migliori.
In fabbrica si facevano politiche da duna parte di repressione, con punizioni e multe, dall'altra di incrementi di produzione ottenuti dividendo le operaie in squadre (100 donne l'una) che si mettevano in concorrenza premiando quella che aveva raggiunto una maggiore produzione al mese.
Questo creava turni di lavoro massacranti e una grande concorrenza anche tra le donne nelle squadre perché non era possibile rallentare il lavoro.
In tutti i settori, quello delle Tabacchine era un lavoro gravoso; ci si abituava all'odore fortissimo del settore Festoni (essiccamento) e delle Sale di Fermentazione, ma le condizioni generali non favorivano la salute delle donne, specie se incinte o in allattamento.
Il gran numero delle Tabacchine e le condizioni del loro lavoro, fecero sì che i sindacati dell'epoca si contendessero le iscritte ricorrendo a ogni mezzo; specialmente era alta la tensione tra i sindacati di sinistra e quelli cattolici, che puntavano sulla fede delle donne per far loro lasciare un sindacato "contro la religione".
Nel giornale "il Solco" (n.7 aprile '49), nello spazio Tribuna della Donna, si riporta un testo dei Sindacati Tiberini (C.G.I.L.) contro la Confederazione del Lavoro (ACLI): "per impedire che le donne vadano dagli organizzatori scissionisti (ACLI) e per popolarizzare le lotte del Sindacato Tiberino e per far conoscere il programma C.G.I.L. che non é mai stato antireligioso! Occorre: reclutamento di nuove aderenti, collettrici in ogni azienda, fiduciarie dell'INCA negli stabilimenti in campagna, curarsi della partecipazione femminile".
Al fondo si consiglia anche alle Tabacchine come pulire meglio le padelle di casa non usando mai l'acqua per quelle usate per la frittura ma strofinandole con molto sale grosso.
La crisi nel settore soprattutto nel secondo dopoguerra, ebbe molte cause ma vi concorsero anche alcune specificità del lavoro femminile: l'abbondanza della manodopera, il fatto che le donne erano "più malleabili e sindacalmente più inesperte dei maschi", l'uscita delle Maestre più anziane in aiuto alle figlie o nello sfaldamento della famiglia mezzadrile che non aveva più tutte quelle persone, quindi tutti quegli aiuti, che l'avevano caratterizzata prima della guerra, la bassa sindacalizzazione.
Le paghe, comunque si mantenevano basse. Dopo un apprendistato di 3 mesi, sottopagato del 20%, le Tabacchine venivano divise in gruppi, comandate da una caposquadra e da un maestro di lavorazione che controllava il lavoro e il peso del tabacco. Si prendevano forti multe per le sospensioni di lavoro o i rallentamenti, era obbligatorio il silenzio e per aiutare la loro concentrazione nei reparti si ascoltava sempre musica.
Fino al 1947, nelle manifatture Tabacchi era previsto il cottimo.
Annunziata T. ha reso questa testimonianza per lo stabilimento Buccolini di Umbertide: "negli anni '30, un quintale di foglie (lavorate) era pagato 17 lire e io guadagnavo 8-9 lire al giorno. Nel dopoguerra il cottimo venne abolito ma, nonostante le nostre proteste, non fu mai eliminato il minimo di produzione" e questo peggiorava ancora le condizioni di lavoro.
Nella mostra erano esposte molte fotografie scattate nello stabilimento di Umbertide di Tito Buccolini, che proponevano gli stessi gruppi di operaie ritratte a distanza di anni, le varie fasi della lavorazione, le feste annuali in fabbrica, la cappella della fabbrica, le gite a Roma organizzate dalla fabbrica per l'Anno Santo ('50).
Intervista a Linda Micucci, operaia nello stabilimento Buccolini (catalogo, pag. 27):
"La mamma faceva la lavandaia, il babbo il barbiere e l'arrotino, io era la quinta di sei figli e non ho potuto finire neanche la seconda elementare. Nel '39 a ventitré anni sono entrata ai tabacchi e ci sono rimasta fino al '64, quando sono andata in pensione; non era facile entrare nello stabilimento ma già ci lavorava una mia sorella più grande e conoscevo la Maestra Candida.
Eravamo moltissime, circa 400 all'inizio, alla *cernita* dove ero io, il reparto più numeroso, ci lavoravano circa 250 donne, c'erano 5 caposquadre. Bisognava scegliere il tabacco in quel reparto ed ad ogni banco eravamo in sei, divise in tre coppie, c'era la cernitrice e la legarina.
Durante il fascismo, la direzione dei tabacchi ci faceva partecipare alle sfilate, ci fecero una ventina di divise fasciste e altrettante marroni come rappresentanza dello stabilimento. Anche prima del '43 si parlava di politica, circolavano dei fogli, si voleva la nostra adesione per il fascismo o il comunismo, la grande magioranza erano comuniste io però non partecipavo a questi discorsi, badavo a tirar su la famiglia.
Durante la guerra i tedeschi quando si sono ritirati hanno bruciato lo stabilimento, dopo la guerra è stato rimesso a posto ed è ripresa la lavorazione. Poi sono cominciati molti scioperi, si scioperava anche due volte al mese, io ero tra le poche che non scioperavano, insieme alle caposquadre, quando uscivamo c'era da avere paura, ci difendevano gli *scibotti*, le altre operaie ci aspettavano anche con il ronchetto e urlavano.
Il lavoro dentro lo stabilimento era duro, al chiuso, con la luce artificiale, alcune donne avevano svenimenti e crisi del genere, c'era la multa se una chiacchierava e io ne ho prese parecchie.
Dal '42 sono rimasta vedova perché mio marito è morto in guerra e avevo una bambina piccola la portavo dalle suore ma a pranzo non la tenevano, la riprendevo e la riportavo.
Mi alzavo verso le cinque, facevo le iniezioni a pagamento per arrotondare un po', poi portavo la figlia dalle suore e andavo a lavorare.
Quando prendevo la bambina la facevo mangiare e la lavavo e se non ce la facevo a pranzare prendevo un pezzo di pane, lo mangiavo per strada e la sera riprendevo la figlia e la riportavo a casa.
Facevo la spesa, poi uscivo di nuovo per fare le iniezioni fino alle undici o mezzanotte. Tornavo a casa, cucivo fino all'una e mi alzavo la mattina alle 5."

I Forum de Il "paese delle donne on line"

- Forum sull'isterectomia
- Forum su Tempi e orari
- Uomini

La partecipazione è aperta a tutte le naviganti
Sul nostro sito Internet http://www.womenews.net

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.38
9 dicembre 1998

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di ...571 del ...1987. ...one in ...o postale ar... ...mma 20/c ...662/96 ...di Roma

Editoria

La città dei diari

■ Elisa Cutullé ■

Barbara Bronnen compie in questo suo libro un viaggio nella città dei diari, Pieve di Santo Stefano, la città che si è proposta di raccogliere i diari delle persone più semplici, che altrimenti rischierebbero di finire ad ammuffire in una soffitta. Come fa notare uno dei personaggi, è proprio attraverso la vita vista al momento, nell'ottica dell'istante in cui si verificano gli eventi, che si riesce a cogliere l'unitarietà della storia. Il diario si presenta come il miglior mezzo per riuscire a dialogare con se stessi e con gli altri, sempre che si voglia instaurare un dialogo. Perché al gente scrive un diario? Forse per ricordarsi di eventi passati, fissare dei momenti, per abitudine, per esercitarsi a scrivere, per riempire le proprie giornate o per crearsi un 'altra esistenza. In realtà il diario dovrebbe essere lo specchio di noi stessi ,delle nostre emozioni e dei nostri sentimenti, per cui la dote della sincerità sembra essere una prerogativa essenziale delle persone che scrivono un diario e con ciò si creano un'interfaccia della propria anima. Ma la sincerità a volte eccessiva, viene mascherata o almeno trafugata: ecco che i dettagli più piccanti vengono descritti usando una scrittura cifrata o degli pseudonimi, per tentare di conservare almeno una privacy. Sono le domande queste che le protagoniste di questo racconto di viaggio all'interno di se stesse, si pongono quando arrivano nella cittadina ed hanno la possibilità di visitare l'archivio, in cui è conservato tra l'altro anche il diario di Clelia Marchi, scritto su un lenzuolo. Come mai, si chiedono le due? Forse perché era quello di più caro che le rimaneva del marito: vi sentiva ancora l'odore e ve lo vedeva ancora. Quando muore qualcuno, non sono forse i suoi vestiti e la sua biancheria quella di cui ci si libera per primi? Quasi ad essere terrorizzati dal fatto che questi semplici tessuti, possano mantenere troppo vivo il ricordo. La biancheria è quella parte inanimata, secondo la Bronnen, che rimane più a stretto contatto con i nostri sogni i nostri desideri. Forse questa la decisione di affidare a lui le proprie ansie ed i propri ricordi. Attraverso questi diari, inizia un viaggio immaginario anche nei diari dei personaggi più famosi, chiamati di volta in volta a prendere posizione su alcune questioni chiave: come e perché si inizia a scrivere un diario, come si parte alla ricerca di se stessi, come si gioca a nascondino con il proprio io, come si rapporta il diario alla situazione di vita, come ciò che si scrive si rapporta con la sincerità la coerenza e con la colpevolezza ed i sensi, come i diari, magari resoconti di viaggi possono aprire dei mondi lontani ed invitarci ad essere partecipi delle più fantastiche avventure. Ma la parte più importante è quella dedicata ai diari scritti da donne, diari che raccontano di amore e morte. Un rapporto strano controverso, quello che si sviluppa con il diario (a parte è il discorso dei diari letterari e di quelli politici, scritti in conformità a determinate regole stilistiche e ideologiche) a cui spesso si da del tu, per creare l'illusione di un amico che stia ad ascoltare tutte le nostre riflessioni; rapporto scaturito dalla nostra curiosità, quella curiosità di entrare nel mondo intimo di un'altra persona. Un viaggio che per le due protagoniste si conclude con la riscoperta che il vissuto diaristico continuerà sempre ad esser e una parte del loro presente, una parte inscindibile del loro essere. Il libro della Bronnen è un libro dello spirito e della materia, della paura e dei sentimenti di colpevolezza, della verità e dell'autoinganno: un libro sull'io, sull'amore e sulla morte.

Barbara Bronnen *Die Stadt der Tagebücher , Krüger*, Frankfurt am Main, 1996, 240 pp., DM 34

Leggere per non dimenticare

■ Anna Picciolini ■

Se il modo corretto per fare una recensione è leggere un libro (possibilmente leggerlo davvero, non limitarsi a sfogliarlo per trovarvi conferma dei propri pre-giudizi) si può ugualmente parlare di un libro senza averlo letto, raccontando un incontro con l'autrice. Il libro di Clara Sereni è stato presentato a Firenze nel quadro dell'iniziativa *Leggere per non dimenticare*, a cura di Anna Benedetti e dell'Assessorato alla Cultura del Comune. A parlarne, oltre all'autrice, uno storico della letteratura, Giorgio Luti, e due politici, l'assessore alla solidarietà del Comune Marco Geddes da Flilicaia e quello alle politiche sociali della Provincia Vittorio Lampronti. La scelta dei presentatori (almeno una presentatrice non ci sarebbe stata male!) nasce dalla doppia natura del libro, opera letteraria e testimonianza di un'esperienza politica. Del resto, anche nelle precedenti opere di Clara Sereni, basti pensare al *Gioco dei regni*, politica e letteratura si intrecciano in modo tale da rendere impossibile un giudizio che non tenga conto di entrambe. Così per Marco Geddes il libro trasmette "la sensazione magica di dare ordine con le parole al mondo", affrontando insieme e collegando temi diversi: la storia politica di una famiglia e di una generazione, l'esclusione come fenomeno che richiede una solidarietà che si fa programma, l'esperienza amministrativa finita con le dimissioni da vicesindaca di Perugia, l'ebraismo, messo a fuoco nel dolore di Leah Rabin. Il tutto visto attraverso una riflessione di donna, di donna che fa politica in solitudine, in un mondo dove la presenza femminile è ancora isolata. Vittorio Lampronti ha letto alcuni passi, per primo quello che spiega il senso del titolo. A un amico, ex impegnato, finito poi nella folla dei non garantiti, che le chiede una definizione, che vuol sapere "Ma allora cosa siamo?", Clara risponde: "Forse siamo ultimisti, perché stiamo dalla parte degli ultimi che non hanno diritti né garanzie". Ancora dall'introduzione il richiamo a Don Milani, alla sua radicalità, che non è estremismo, ma vuol dire richiamarsi a pochi radicali valori condivisi. Per Giorgio Luti, Clara è una scrittrice che ha scritto alcuni fra i libri che meglio dicono le inquietudini e le speranze del nostro tempo. Il taccuino raccoglie cose scritte nell'arco di 10 anni, da cui emerge un'esperienza di vita, di chi si misura giorno per giorno con i problemi, con l'esclusione. Il filo è dato dall'utopia di chi crede che il nostro operato abbia incidenza sul mondo. L'utopia è diversa dal sogno, che è realtà privata, addirittura fuga dalla realtà.
L'utopia è pensata insieme ad altri, come chiave per modificare la realtà standoci dentro. Clara Sereni, prendendo la parola, anche per rispondere ad alcune domande del pubblico, ha ripreso questa distinzione: l'utopia non è realizzabile, questo è un postulato; è qualcosa che si modifica lungo la strada. Chiaro l'esempio degli anni '50 in Italia, dove l'utopia dell'URSS ha prodotto un'avanzata democratica, che con quanto c'era in URSS aveva poco a che fare, ma senza quell'utopia non sarebbe stata possibile. Oggi c'è bisogno di utopia. C'è bisogno anche di movimento, e non ce ne sono, o se ce ne sono manca la rete che trasformi esperienze innovative anche profonde in cambiamenti duraturi. Non si può modificare la realtà da sole/i. E la sua esperienza politico amministrativa diventa esemplare: eletta dopo Tangentopoli quando il ricorso alla "società civile" serviva a sostituire leader politici non più presentabili, si è poi dimessa sentendosi sconfitta. Oggi la mutazione dei partiti ha prodotto "qualcosa che si chiama partito, ma non ha sensori nella società", qualcosa che comunque ritiene superata la fase di supplenza affidata alla società civile e rivendica protagonismo. Per questa e altre riflessioni, mi sembra che il libro di Clara Sereni valga la pena di essere letto e meditato.

Clara Sereni, *Taccuino di un'ultimista*, Feltrinelli 1998

Bandiera rossa e borsa nera

■ A.P. ■

Gloria Chilanti non aveva ancora 13 anni quando il padre le regalò un'agenda. Era il Natale del 1943, Roma era occupata dai tedeschi e i genitori di Gloria dirigevano il gruppo comunista "Bandiera Rossa", assieme ai Gap, protagonista della Resistenza romana. Anche Gloria condivideva quest'impegno, sia portando messaggi, materiale propagandistico, e non solo, sia facendosi carico del funzionamento di una casa che accoglieva renitenti alla leva, antifascisti ricercati, soldati alleati sfuggiti alla cattura. Far funzionare una casa voleva dire, in quei primi mesi del 1944, trovare ogni giorno il denaro per comprare cibo al mercato nero, visto che la maggior parte degli ospiti non avevano tessera annonaria, e poi girare per Roma, spesso a piedi per chilometri, per trovare il cibo, tornare a casa sperando che ci fosse la luce, e che nel frattempo non fosse stato arrestato nessuno. Gloria fa tutto questo, in più organizza il COBA, Associazione di ragazzi liberi e ribelli, che affianca "Bandiera Rossa", ma serve anche a dare uno spazio di *gioco* a lei e ad alcuni suoi coetanei. Il termine *gioco* non deve sembrare riduttivo: a 12 anni, ieri più di oggi, il gioco un terreno d'impegno serio, in cui si rispettano regole liberamente concordate, cosa tanto più importante quando nel mondo degli adulti tutte le regole sembrano sovvertite. Gloria fa anche un'altra cosa, proibita, ma implicitamente autorizzata dal padre con il regalo di un'agenda: scrive un diario quotidiano, preciso e dettagliato. Racconta che cosa fa, che cosa succede attorno a lei, chi dorme e che cosa si mangia nella casa di via Frattina che ha accolto lei e i suoi genitori di ritorno a Roma, dopo due anni di confino a Lipari. Il diario arriva alla metà del mese di settembre 1944. Registra a marzo l'azione di via Rasella e le voci sulla rappresaglia e a giugno l'arrivo degli americani. Ma soprattutto registra una quotidianità fatta di conti della spesa, di rapporti umani, di speranze.
Alcune di queste speranze saranno subito deluse: dopo l'entusiasmo iniziale, il disarmo dei partigiani e alcuni episodi di servilismo nei confronti dei liberatori portano Gloria a progettare di andare in Iugoslavia, dove si continua a combattere i tedeschi. Ma il padre "facendo valere - come si legge in nota - per la prima volta la sua autorità paterna" si oppone, e Gloria commenta: "aveva ragione lui". Le note, un centinaio, sono la sola aggiunta che Gloria Chilanti ha fatto al diario, dopo averlo lasciato in un cassetto per 50 anni. Da quel cassetto uscito, per l'insistenza dei pochi amici che ne conoscevano l'esistenza, ed arrivato a Pieve S.Stefano, all'Archivio Diaristico Nazionale. Lo pubblica Mursia, prima in una collana di testimonianze storiche e poi nella collana per le scuole *Invito alla lettura*, offrendolo così all'attenzione degli insegnanti e degli studenti. Sono mesi che Gloria Chilanti, oggi una robusta signora di 67 anni, gira per presentarlo. A me è capitato di incontrarla a Firenze, al Giardino dei Ciliegi, insieme a Maria Bacchi, storica e studiosa in particolare di diari di adolescenti. La lettura di Maria Bacchi scava in profondità, sottolinea nel testo spunti di riflessione: la scrittura come tentativo di "tenere sotto controllo la realtà", di "dare senso" a qualcosa che sembra esserne privo. E ancora il clima di una famiglia molto particolare, con genitori giovanissimi, che consideravano Gloria una persona. E Gloria conferma: era a volte lei che risparmiava i soldi, nascondendoli alla loro prodigalità (per la causa) e tirandoli fuori quando non ce n'erano più. Perché la resistenza armata fu per larga parte fatta da persone giovani e giovanissime, che quando si sono raccontate, molti anni dopo, hanno lasciato che la retorica prevalesse e si sono descritti come "padri della patria". Nel diario di Gloria invece, la retorica è assente: la madre Viviana e il padre Felice hanno più o meno trent'anni e della loro età hanno la serietà e l'entusiasmo, e la voglia di vivere.Troppo facile l'accostamento al diario di Anna Frank, facile e in fondo sbagliato. Non solo perché la Gloria della foto del 1944, che ad Anna un po' somiglia, nella pettinatura e nello sguardo fiducioso, è riuscita a diventare grande, mentre il destino di Anna si compiuto in un campo di concentramento. Soprattutto diverso il contesto: Anna e la sua famiglia nel rifugio, ricercati perché ebrei, Gloria e i suoi a Roma, in pericolo perché resistenti. Una scelta, non una condizione subita. Entrambi i testi possono essere il veicolo attraverso cui le giovani generazioni possono avere un'immagine non retorica di quel periodo, imparare "che questo è stato" in modo che non possa essere più.

Gloria Chilanti, *Bandiera rossa e borsa nera/La resistenza nel diario di un'adolescente*, ed. Mursia, Milano 1998

Agenda

VERONA

Pubblichiamo il calendario dei seminari che Il Filo d'Arianna terrà per i mesi di gennaio/febbraio 1999:
12 gennaio ore 17.30 Alisa Del Re darà inizio a *La città vivibile: i problemi delle città, le soluzioni delle donne*. Proseguiranno nelle settimane successive Cecilia Dal Cero, Maria Giovanna Reni, Alfonsina;Rinaldi, Beatrice Sambugar.
23 febbraio Maria Luisa Boccia darà inizio al seminario *Dalle dee madri al cyborg: maternità, natura e scienza*.
Il seminario proseguirà con relazioni di Amalia Bosia, Isa Coghi, Maria Grazia Giammarinaro, Tiziana Valpiana e Silvia Vegetti Finzi. Gli incontri si svolgeranno presso la Società Letteraria in Piazzetta Scalette Rubiani 1.

FANO

Il Centro di Documentazione delle Donne presenta, il **16 dicembre** alle ore 17.00 presso la Sala della Concordia, residenza municipale, un incontro con Mariangela Tedde, presidente Cooperativa "Arcobaleno" di Bologna, su *Lavoro di cura da destino a professione*.

NAPOLI

Martedì 15 dicembre alle ore 17.00 presso la libreria Evaluna in Piazza Bellini a Napoli, sarà presentato il *Terzo quaderno di bioetica* edito dal Paese delle donne e curato da Simona Ricciardelli e Mariuccia Masala. Interverranno: Marina Pivetta, direttora del Paese delle donne, Adele Nunziante Cesaro direttrice del Dipartimento di Scienze relazionali. dell'Università Federico II∞, Raffaele Prodomo, medico e docente di bioetica a Catanzaro.
Sarà presente, insieme alle curatrici, l'Assessora del Comune di Napoli, Maria Fortuna Incostante.

Brevi

Essere donne a Sarajevo

Como. Il 24 novembre si è tenuto lo spettacolo-documento sul tema della guerra e la violenza alla donna dal titolo *Essere donne a Sarajevo*. L'iniziativa, che ha visto la collaborazione del Festival Autunno Musicale, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Canton di Sarajevo, dell'Associazione Zena 21 di Sarajevo e dell'Associazione Euro-Mediterraneo Culture dei Mari, il Provveditorato agli studi di Como e le scuole superiori di Como e provincia, ha avuto lo scopo di sensibilizzare i giovani sul problema della violenza contro le donne, come suggerito da molteplici direttive del Consiglio Europeo. Lo spettacolo è nato dall'esperienza di alcune studentesse invitate a trascorrere un breve periodo a Sarajevo per conoscere direttamente la realtà della guerra che prima avevano solo immaginato.

Ricerche

Che tempo fa? Indagine conoscitiva sul part/time in Comune è il titolo di una ricerca presentata lo scorso 25 novembre a Bologna. L'indagine conoscitiva sulla conoscenza e la pratica del part/time tra le lavoratrici e i lavoratori del Comune, è a cura del Comitato Pari Opportunità del Comune di Bologna.
La pubblicazione degli esiti dell'elaborazione dei questionari cui hanno partecipato circa il 58% dei dipendenti e delle dipendenti, risponde non solo all'impegno preciso che il CPO si era dato, ma anche all'esigenza espressa dalla maggioranza dei dipendenti e delle dipendenti di capire il rapporto tra tempi di lavoro e tempi di vita. (Informazione a cura di DWpress)

Concorsi letterari

La Commissione Provinciale Pari Opportunità di Pistoia indice il 1° Concorso letterario multiculturale aperto a tutte le donne di qualsiasi nazionalità, residenti in Toscana. Alla selezione è ammesso materiale inedito e scritto in lingua italiana su argomenti riguardanti il mondo e la vita delle donne nella loro generalità.
Il concorso è diviso in due sezioni: a) racconti; gli elaborati devono essere di minimo 200 righe e massimo 500 righe (60 battute per riga). Può essere inviato un solo racconto per ogni autrice; b) poesie: possono essere inviate fino ad un massimo di tre poesie per autrice.
Sia i racconti che le poesie devono essere inviati in 4 coppie. Il curriculum, completo di dati anagrafici, indirizzo e numero di telefono, dovrà essere scritto su un foglio a parte in busta chiusa, con all'esterno il titolo del racconto o delle poesie. Gli elaborati devono pervenire entro e non oltre il 31 gennaio 1999 al seguente indirizzo: Commissione Provinciale Pari Opportunità, p.zza S. Leone 1 - 51100 Pistoia. Sono previsti due premi per ciascuna sezione rispettivamente di L. 1.200.000 e 500.000. *Per ulteriori informazioni: Dr.ssa Giovanna Lombardi tel.0573/374313*

Concorsi letterari 2

La Provincia di Venezia, la Commissione per le Pari Opportunità e il Centro Donna di Venezia presentano il concorso nazionale *La satira scritta dalle donne* riservato a ragazze di età compresa fra i 16 e i 25 anni.
Il testo, una composizione letteraria satirica, deve essere inedito, in lingua italiana e non superare la lunghezza di 3 cartelle (una cartella equivale a 30 righe di 60 battute ciascuna).
Ogni partecipante deve inviare un'unica opera dattiloscritta in sei copie senza segni di riconoscimento, accompagnata da una busta chiusa contenente i dati anagrafici e l'indirizzo e il recapito telefonico dell'autrice. Le opere devono pervenire entro e non oltre il 20 dicembre 1998 al seguente indirizzo: Concorso letterario "La satira scritta dalle donne" c/o Atena Soc. Cooperativa a.r.l., via del Galletto 7, 31100 Treviso

segue "Ortese da pagina 2

tese c'è ancora molto da fare.
C'è un patrimonio, un territorio di scritti ampio di cui non abbiamo notizie.
Nelle sue pagine giornalistiche - dichiara Lenci - fissa nella pagina singoli attimi e vediamo che manca la dimensione del futuro ma prevale il presente.
La Ortese non è mai immersa nella socialità, ma è sempre sola.
Nei suoi scritti spesso si parte da un luogo e si passa ad una concettualizzazione. Nei suoi pezzi spesso non vi è un tema di partenza.
L'elemento di coerenza dell'Ortese è costituito da motivazione da nulla, non ha una progettualità del pezzo o del racconto.La Ortese - conclude Clerici - è straniera al mondo, questa debolezza costituisce anche il suo punto di forza".
Per Francesca Borrelli, giornalista de Il Manifesto, vi è una continuità nelle opere della Ortese, un'intima coerenza.
L'esempio più alto della letteratura italiana che le si può affiancare è quello dello scrittore Carlo Emilio Gadda.
"Sarebbe molto interessante - dichiara Borrelli - ricostruire quali sono state le letture della Ortese; le scrittrici e gli scrittori più frequentati".
Emanuele Trevi, critico, ha evidenziato che il lettore della Ortese sa che può smarrirsi, finire fuori strada.
"Uno scrittore che molto ci richiama la Ortese - afferma Trevi - può essere considerato Josph Conrad e vi è in particolare un personaggio delle sue opere, Marlow che ci fa molto pensare a lei.
Entrambi questi scrittori - afferma Trevi - non si preoccupano del soggetto del racconto.
Le figure simboliche della Ortese di per sé non dicono nulla, ma producono un dinamismo all'interno delle sue opere.
Vi è un impegno morale da parte della Ortese, e alcuni dei suoi libri appaiono come dei vangeli atei, nichilisti, lo sforzo di mietere salvezza è la nostra salvezza".

Tavolo di donne sulla bioetica
Il terzo volume sarà inviato gratuitamente a tutte le lettrici in regola con l'abbonamento 1998 e a chi sottoscriverà un nuovo abbonamento per il 1999

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma.
Chiuso in tipografia il 3/12//1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galliè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.